

«Τὰ δὲ ἐν αὐτῇ ἀγλαίσματα ὡς ἂν ἐν ζωῇ κείμενα κῆπος Διὸς λέγεται, καὶ εἶδεν ἐκεῖ ὁ Πόρος οἷς ἐπληρώθη βεβαρημένος».

(Lo splendore di vita che è nell'anima vien detto il giardino di Zeus, e lì dorme Poros gravato del nettare di cui s'è riempito; Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggin, III, 5, 35-37)

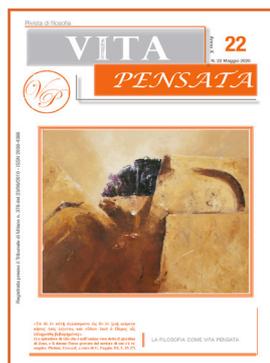
LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO X N. 22
MAGGIO 2020
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET

WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA

IN COPERTINA

“NEL GIARDINO DI ZEUS”
(OLIO SU TELA DI LINO,
180x150, 2017-2019)

© FRANCO FASULO

RIVISTA DI FILOSOFIA VITA PENSATA Anno X N.22 - Maggio 2020

EDITORIALE

AGB & GR *FILOSOFIE CONTEMPORANEE* 4

TEMI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *METAFISICHE CONTEMPORANEE* 5

SANTO BURGIO *ASTRAZIONE, VIOLENZA, COLONIA. UNA NOTA SU EBOUSSI BOULAGA* 12

ELENA FERRARA *NUOVI DIRITTI PER I MINORI: LA LEGGE 71/17 DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO (II PARTE)* 18

DARIO GENERALI *LA STORIA DELLA SCIENZA NELLA SCUOLA DI MILANO* 29

LUCA GRECCHI *IL RISPETTO E LA CURA. A PARTIRE DAI GRECI* 35

ANA ILIEVSKA *HEIDEGGER, THE PLAGIARIST? LOOKING FOR SEIN UND ZEIT IN GORIZIA* 41

MARICA MAGNANO SAN LIO - MARTA MARIA VILARDO *ERMENEUTICA E VERITÀ* 46

ANDREA PACE GIANNOTTA *ENATTIVISMO, NATURALISMO E FENOMENOLOGIA* 52

ROBERTO PECCENINI *MITI E RITI DELLA SCUOLA ITALIANA: QUANDO IL DEBITO È FORMATIVO (II PARTE)* 59

SERENA SPARTÀ *PANOPTICISM. FOUCAULT AND A GAZE AT DIGITAL SOCIETY* 64

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *GIOVANNI GENTILE* 70

GIUSY RANDAZZO *EMPEDOCLE DI AKRAGAS* 80

RECENSIONI

GIOVANNI ALTADONNA *NATURALMENTE IMPERFETTI* 90

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *SAVOCA / UNGARETTI* 94

ENRICO PALMA *GIVONE. METAFISICA DELLA PESTE* 96

GIUSY RANDAZZO *BALIDO. LA RICERCA DELLA VERITÀ* 99

NOEMI SCARANTINO *TEMPO E MATERIA. UNA METAFISICA* 102

NEES

MICHELA NOCE *DIALETTICA E/È DIALOGO. TRA FILOSOFIA E LETTERATURA* 107

GINEVRA ROGGERO *LA LIBERTÀ È DONNA* 112

VISIONI

LOREDANA CAVALIERI-GIUSY RANDAZZO *BANKSY/ZORRO* 118

SILVIA CIAPPINA-GIUSY RANDAZZO *TUTTO È PERMESSO* 122

GIUSY RANDAZZO *FRANCO FASULO. LA DIVINA MANIA* 125

DIALETTICA E/È DIALOGO. TRA FILOSOFIA E LETTERATURA

NEES

di

MICHELA NOCE

(Liceo Scientifico “E. Fermi”, classe III B, a.s. 2019-2020)

Dal greco *dialektiké téchne*, arte della discussione, la dialettica è l'arte del ragionare, dell'argomentare e l'abilità nel discutere; più in generale, essa è il processo logico che giustappone idee opposte o contraddittorie per giungere a una sintesi. Ma se la dialettica è l'arte di formulare e pronunciare un discorso, è prima necessario considerare ciò che la definisce: il *Diálektos*, il *diá-lógos*, ovvero il dialogo. Il termine *lógos* (dal verbo *léghein*, “raccoliere”, “tenere insieme”) è la *parola* che si articola nel discorso ed è quindi anche il pensiero che si esprime attraverso esso. È proprio a partire da questo significato che molti filosofi greci hanno attribuito significati più alti al termine. Già Eraclito, il filosofo del *pánta réi*, del divenire, che concepisce il mondo come un perpetuo flusso in cui tutto scorre, considera il *lógos* sia come principio fisico costituente le cose – che egli individua nel fuoco – sia come legge universale che le governa, cioè come legge del conflitto e dell'opposizione fra contrari. Il *lógos* con Eraclito diviene quindi legge di armonia e principio dinamico del divenire.

I diversi significati attribuiti dai filosofi alla *dialettica*, come per molti altri termini filosofici, hanno delle connessioni tra loro. Sicché, se non è possibile dare una definizione univoca di dialettica, è possibile tuttavia delineare la sua storia e cogliere il significato che i filosofi hanno dato a questo termine nel contesto generale della loro filosofia studiando le ragioni di quella particolare accezione.

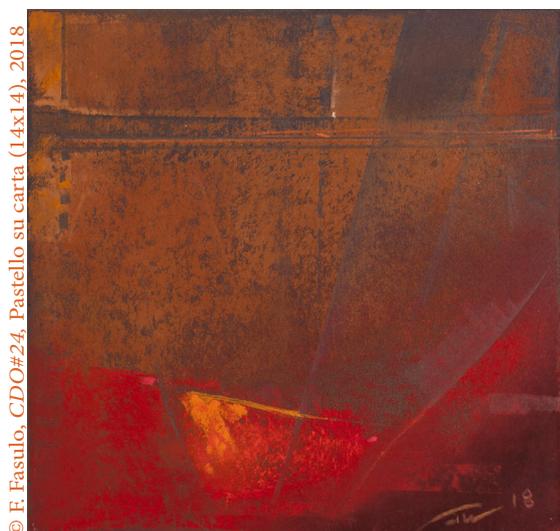
Nella Grecia dei sofisti con il termine dialettica si intendeva certamente sia la forma dialogica di confronto delle opinioni, in cui le proprie tesi erano sostenute secondo lo schema *1 vs 1*, sia quella retorica – arte della suggestione e della persuasione –, in cui il confronto seguiva lo

schema *1 vs molti*. La differenza tra dialettica e retorica sarà poi rielaborata anche da Platone e Aristotele. Con i sofisti il *lógos* diviene strumento di persuasione utilizzato a seconda delle proprie esigenze ed è svincolato dalla verità poiché frutto di una convenzione; il linguaggio non è più riflesso della realtà, come lo aveva definito Parmenide.

Il dialogo acquistò il massimo valore con Socrate. Egli era convinto che l'essenza profonda degli esseri umani risiedesse nel rapporto con gli altri ed è per questo che la sua filosofia assunse i caratteri di un dialogo interpersonale. Il metodo dell'indagine filosofica adottato da Socrate è dunque proprio il dialogo – in altre parole il confronto con l'altro attraverso la parola – che è un continuo interrogarsi e interrogare gli altri con una concatenazione di domande. Il dialogo socratico segue momenti ben precisi: ciò che lo avvia è la consapevolezza della propria ignoranza. Socrate infatti riteneva che il filosofo autentico è colui che ha compreso che intorno alle cause ultime del Tutto nulla può essere detto con certezza. Questo primo momento è fondamentale perché solo chi è consapevole di non sapere ricerca il sapere; chi pensa di possederlo non ha motivo di cercarlo. Il secondo momento del dialogo socratico è l'ironia, che ha lo scopo di svelare all'uomo il suo “non sapere”, gettandolo nel dubbio e nell'inquietudine. Socrate, fingendo di assumere la posizione teorica dell'altro, la riformula consentendo all'interlocutore di scoprire da sé la fallacia della sua argomentazione. Il dialogo ha avvio quando Socrate chiede al proprio interlocutore di renderlo edotto sulla tematica indagata, di cui l'altro si ritiene competente; tuttavia Socrate incalza l'interlocutore con domande che scavano sempre più a fondo, mettendo così a nudo l'ignoranza di chi crede di sapere e permet-

tendo all'altro di comprendere che la conoscenza che riteneva di possedere non ha in realtà solide basi. Il momento in cui Socrate smonta le deboli risposte ottenute è quello della confutazione che ha avuto avvio con l'ironia: asserendo la tesi dell'altro attraverso l'esposizione di una serie di obiezioni, è lo stesso interlocutore a verificare da sé l'illogicità delle tesi. In questo senso, la dialettica era già stata utilizzata da Zenone. Il momento conclusivo e più importante del dialogo socratico è quello la maieutica. Proprio come le levatrici facevano partorire le donne, così Socrate, dopo aver reso consapevole l'altro della falsità delle proprie conoscenze, faceva partorire al suo interlocutore un proprio genuino punto di vista sulle cose.

A differenza dei Sofisti, egli non intendeva sostituire un sapere precedente con un sapere nuovo derivato dal proprio pensiero, ma piuttosto stimolare l'ascoltatore affinché egli partorisse un sapere che già possedeva e che doveva soltanto essere riportato alla luce. La verità in Socrate si costituisce come conquista personale e la filosofia come viaggio della mente dentro di sé, alla ricerca di un sapere che noi già possediamo, ma che risiede sopito nella nostra anima. Dalle diverse fasi del dialogo socratico si può evincere come quest'ultimo non fosse bilanciato, cioè i turni di parola non si distribuivano equamente, ma più il dialogo procedeva più l'interlocutore si limitava a segnali minimi, mentre Socrate gli rivolgeva domande chiuse per approfondire e riformulare. Questo ci fa comprendere come il filosofo non fosse un facilitatore, che promuove l'equa distri-



© E. Fasulo, CDO#24, Pastello su carta (14x14), 2018



© E. Fasulo, CDO#18, Pastello su carta (14x14), 2018

buzione del dialogo, ma un conduttore, che impugna le redini del discorso, dirigendolo secondo la sua prospettiva¹. Il confronto dialogico per Socrate permetteva di approdare a un'opinione condivisa, *omologhía*, a un discorso comune, ma non a una verità assoluta. Sotto questo aspetto, il socratismo è affine al pensiero sofistico: non può esistere alcuna certezza assoluta, ma la verità è una libera e perfettibile costruzione umana. Diversamente dalle tecniche sofistiche, però, il metodo dialogico socratico non soltanto acquisisce un valore teoretico, sebbene la ricerca rimanga sempre aperta, ma anche un valore morale che è un punto fermo indubitabile e riguarda innanzitutto il rispetto dell'interlocutore. Il dialogo è dunque la forma stessa della vita razionale e rappresenta il sommo bene (*tò méghiston agathòn*) in quanto valore morale verso cui tendere.

In Platone, la dialettica viene concepita come la suprema scienza delle idee, volta a ricostruire i rapporti che vigono tra esse. La dialettica socratica è considerata debole da Platone, poiché era *aperta*, in quanto i problemi posti e le soluzioni trovate erano costantemente analizzati e rielaborati e si concretizzavano in una verità condivisa e non assoluta, risultando così inconcludente. Inoltre la dialettica socratica era *negativa*, nel senso che i partecipanti tendevano a giungere a risposte che si presentavano come negazioni che limitavano il perimetro concettuale della tematica indagata. Per Platone, invece, la dialettica è la scienza della verità volta alla costruzione di un sapere vero. Egli perciò affronta il passaggio



da una dialettica soggettiva e confutativa, a una visione più oggettiva e costruttiva, volta a determinare una conoscenza radicata. Dalla dialettica in forma di dialogo, che fonda la verità sul consenso, egli raggiunge una dialettica intesa come scienza, che fonda ogni dialogo e consenso sulla verità. Da arte del dialogo, questa diviene scienza delle idee, conoscenza di ciò che è stabile, eterno e indiscutibile. Essa, in quanto scienza, è determinata da un metodo specifico che la distingue dalle altre scienze e che si presenta sotto due tipologie: quella ascensiva, in greco *synagoghé*, che permette di risalire dal molteplice a un'unica idea; quella discensiva, in greco *diáiresis*, che procede per divisione poiché da un'idea si segue uno dei due concetti che la compongono. Alla base di questo modo di concepire la dialettica sta il principio platonico secondo cui le idee possono tra loro comunicare, anche se alcune non comunicano². Il metodo della dialettica si configura quindi nell'unificare e nel distinguere determinate idee rispetto ad altre.

Attraverso la dialettica, Platone riflette sulla natura della filosofia stessa, identificandola così con lo studio dell'essere; se, infatti, le idee non fossero collegate tra loro dialetticamente non esisterebbero né il pensiero né il linguaggio: «Il dialogo è completamente trasformato in una dialettica del pensiero che esprime un'oggettività dialettica dell'essere»³. Saper ragionare implica sapere come le idee comunichino tra di loro. L'essere si concretizza in un organismo dialettico dotato di vita. La forza della dialettica risiede nel mo-

vimento proprio dell'essere, che rende possibile il parlare e il pensare. Per riassumere, quindi la dialettica per Platone è la scienza delle idee, intesa come visione dell'essere autentico, cioè le idee, e riproduzione della trama che lo costituisce; egli, inoltre, la identifica con la filosofia stessa intesa come espressione dell'eros, che è il desiderio bramoso del sapere. La filosofia di Platone si può comprendere solo in relazione alla forte critica mossa contro la corrente di pensiero della sofistica; un esempio è la critica che egli muove circa la definizione di retorica. Nel *Fedro*, la seconda metà del dialogo è dedicata proprio a essa, a partire dall'affermazione di Fedro per cui l'oratore non è tenuto a conoscere la verità, ma solo ciò che appare come tale. Socrate risponde che l'oratore non può non conoscere la verità, altrimenti ingannerebbe se stesso. Contro il modello sofistico, Platone elabora una retorica del vero, cioè un'arte che non cerca il favore delle masse, ma quello degli dèi. Platone, tuttavia, è convinto che solo la filosofia possa accedere alla realtà, mentre la retorica si limiti a parlare di ciò che è plausibile. La retorica non ha una propria indipendenza, ma è strumento della dialettica, che è il vero metodo della filosofia.

L'allievo di Platone, Aristotele, elabora un altro significato di dialettica. Secondo lo Stagirita, la dialettica rientra nell'ambito dei ragionamenti che si fondano su un metodo razionale ma non dimostrativo, cioè non scientifico. In questo senso, essa si distingue dalle altre scienze per la natura dei suoi principi; mentre quelli delle scienze sono necessari, cioè sempre veri, quelli della dia-



© F. Fasulo, CDO#1, Pastello su carta (14x14), 2018



lettica sono solo probabili. La dialettica aristotelica si configura quindi come un ragionamento debole, in quanto non porta ad una conclusione necessaria, che dipende strettamente dalla veridicità delle sue premesse. Così come la dialettica, anche la retorica si muove nell'ambito del possibile, ma a differenza del sillogismo dialettico, le inferenze non sono tutte esplicitate e, anzi, una premessa viene omessa. Questa forma di ragionamento – mancante dunque di una delle due premesse necessarie per giungere alla conclusione – prende il nome di *entimèma*.

L'importanza del dialogo e della dialettica si propaga anche nei secoli successivi e viene fatta propria anche dai romani, appena, nel II secolo, entrano in contatto col mondo e la cultura greca. In particolare prestano un'evidente attenzione alla retorica e al dialogo due personalità dell'Età degli Scipioni: Catone e Terenzio. Prendiamo in esame questi due personaggi perché rivelano come, fin dai primi contatti del mondo romano con la cultura greca, problematiche e temi, che erano stati trattati dai Greci con un approccio filosofico e schiettamente teorico, vengono affrontati a Roma in una prospettiva pragmaticamente legata alla sfera politica e ai rapporti civili e familiari. Ma è soprattutto nell'opera del commediografo Terenzio, appartenente al circolo degli Scipioni⁴, che si vede affrontato in un contesto civile e familiare il tema del dialogo che, sia pure con un linguaggio e in situazioni adeguate al genere

comico, svela la conoscenza della profonda riflessione che era stata fatta sull'argomento e la conseguente apertura mentale che ne derivava. A lui si devono importanti novità sulla scena: una di queste è proprio l'utilizzo del dialogo. Terenzio, a differenza di Plauto, non aveva avuto molto successo, a causa del divario sempre maggiore nel suo pubblico tra aristocratici e popolani. Questo difficile rapporto con gli spettatori, si evince nei prologhi delle sue sei commedie, che si costruiscono come dei veri e propri dialoghi verso il pubblico, in cui Terenzio, mediante la voce di un personaggio o di un attore, si difende dalle accuse rivolte alla sua opera. Un esempio è il secondo prologo dell'*Hécyra*⁵, pronunciato dal capocomico Lucio Ambivio Turpione.

Terenzio, inoltre, costruisce dei personaggi molto complessi, dotati di un forte spessore psicologico, assente nei personaggi della produzione precedente, e ne analizza principalmente le vicende familiari; le scene più importanti si caratterizzano proprio, infatti, nei *deverbia*, cioè i dialoghi tra i diversi personaggi, che affrontano temi molto importanti per la società del tempo, come l'educazione. Il teatro cambia con Terenzio anche nelle modalità di rappresentazione che non ambiscono più ad accrescere la sorpresa o a coinvolgere gli spettatori attraverso l'intreccio e l'intrigo, ma a sugellare situazioni che hanno già trovato una risoluzione nella dialettica dei personaggi, che si sviluppa appunto durante la commedia. Dal confronto tra le diverse posizioni si giunge a una sintesi che tiene conto dei diversi punti di vista; il dialogo è la rappresentazione scenica di una concezione della vita, per cui l'appianamento dei contrasti viene raggiunto mediante la collaborazione volontaria delle parti in gioco. Questo testimonia l'acquisizione di un'importanza sempre maggiore della dialettica e del dialogo.

Ancora oggi il dialogo è alla base dei rapporti sociali. Parlare e confrontarsi sono aspetti fondamentali della nostra vita quotidiana, che la rendono piena, interessante. Il dialogo permette di risolvere conflitti, contrasti di idee, ma al contempo anche di divertire, di trascorrere momenti piacevoli, di alleviare sofferenze e di distrarre. Tuttavia talvolta viene svalutato e sottovalutato, in particolare nella società attuale a causa della

diffusione della tecnologia. Ad esempio utilizzando la messaggistica, vengono meno gli aspetti più importanti che determinano il dialogo ovvero il *paraverbale* e il *non verbale*. Con il *paraverbale* si allude al modo in cui qualcosa viene detto, al timbro della voce e alla velocità con cui si parla, mentre con *non verbale* s'intende il linguaggio del corpo, come la mimica facciale, i gesti delle mani, la vicinanza tra gli interlocutori. Tutto questo con i messaggi non può essere analizzato e purtroppo porta spesso a un'errata decodifica che genera incomprensione. A causa della tecnologia, per di più, il dialogo troppo spesso si trasforma in chiacchiera o in mera comunicazione. Eppure il confronto virtuale – questa forma pseudo-dialogica così povera – viene preferito al dialogo in presenza, infatti quando si è in compagnia, più spesso ci si ritrova a guardare lo schermo del proprio cellulare. Spesso capita di vedere gruppi di amici che, invece di dialogare, tengono la testa china ognuno sul proprio smartphone. Situazioni simili accadono anche in famiglia. In questo modo ci si allontana dalle persone che si amano, fino a non conoscerle più. La tecnologia spinge a chiudersi in se stessi: strappa dalla realtà per far addentrare in un mondo di pixel che distoglie dai problemi ma anche dalla vita stessa.

La difficile situazione emergenziale che stiamo vivendo può forse servire come spunto di riflessione per comprendere quanta bellezza ci sia nella presenza, quanto prezioso sia dialogare con chi ci sta accanto e quanto sano sia confrontarsi e magari anche discutere con l'altro. Non è forse questo tipo di rapporto interpersonale, fondato sul dialogo, a renderci umani? A permetterci di divenire capaci di vivere in armonia all'interno della società e di una comunità? Senza la comunicazione non potrebbe esistere la società stessa, ma è la comunicazione dialogica che permette di instaurare rapporti che riempiono la vita di ognuno, senza i quali non varrebbe nemmeno la pena di viverla.

Note

¹Cfr. G. Randazzo, *Metodologia della Narrazione e della Riflessione. Storia, metodi e strumenti*, Erga, Genova 2020.



© F. Fasulo, CDO#7. Pastello su carta (14x14), 2018

²«Se tutte le idee comunicassero tra loro (come volevano gli eristi), ogni discorso sarebbe vero e non avrebbe senso la fatica della dialettica, volta a fissare quali idee comunichino e quali no, e quindi quali discorsi siano veri e quali falsi. Analogamente, se nessuna idea comunicasse con le altre, l'unico discorso possibile sarebbe quello tautologico». In N. Abbagnano, G. Fornero, *I nodi del pensiero. Dalle origini alla scolastica*, vol. 1, Pearson-Paravia, Milano-Torino 2017, p. 236.

³Ivi, p. 238.

⁴Non si trattava di un vero e proprio circolo, ma di un sodalizio letterario e filosofico; indicava una cerchia ristretta di intellettuali che, nella metà del secondo secolo a.C., si raccolsero attorno agli esponenti della famiglia degli Scipioni. Cfr. M. Mortarino, M. Reali, G. Turazza, *Primordia rerum. Storia e antologia della letteratura latina. Dalle origini all'età di Cesare*, Loescher, Torino 2019.

⁵*L'Hecyra* è una delle commedie composte da Terenzio e anche quella che più testimonia il decadimento della palliata romana; l'opera, prima di essere rappresentata dall'inizio alla fine, fu messa in scena per ben tre volte. Sia la prima sia la seconda volta, la performance fu interrotta dalla diserzione del pubblico.

Sitografia

http://www.treccani.it/enciclopedia/dialettica_%28Dizionario-di-filosofia%29/

<http://www.libreriafilosofica.com/trombino-dialettica-greca-2/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Dialettica#Origini>

<http://www.treccani.it/vocabolario/logos/>

Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Minion pro; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.

COLLABORATORI DEL NUMERO 22

Giovanni Altadonna	Ana Ilievska	Enrico Palma
Santo Burgio	Dario Generali	Roberto Peccenini
Loredana Cavalieri	Luca Grecchi	Ginevra Roggero
Silvia Ciappina	Marica Magnano San Lio	Noemi Scarantino
Franco Fasulo	Michela Noce	Serena Sparta
Elena Ferrara	Andrea Pace Giannotta	Marta Maria Vilardo

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno X N. 22 - Maggio 2020

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

